La Devozione del S. Scapolare e la Mediazione Universale di Maria

La devozione del S. Scapolare, considerata integralmente come consacrazione al servizio di Maria per la vestizione del suo abito nella speranza del compimento delle sue promesse, non è, in sostanza, altro dal punto di vista teologico, che una applicazione concreta della dottrina comunemente insegnata dalla Chiesa sulla Mediazione universale di Maria, e perciò un riconoscimento pratico della nostra totale dipendenza da Lei e dalla sua assoluta Regalità nell'ordine soprannaturale della grazia.

A questo proposito ben a ragione il card. Isidoro Gomà scriveva: « Nell'apparizione della Ss.ma Vergine che consegna lo Scapolare a S. Simone si manifesta la Madre di Dio come Signora della grazia e come fonte abbondantissima di questa: e anche come Madre amantissima che protegge i suoi figli in vita e in morte » (*Maria Ss.ma*, v. II, Barcellona 1942, p. 72).

Potremmo aggiungere di più: « La Vergine del Carmine è forse l'applicazione più energica dell'azione regale della grande Mediatrice del genere umano » (Arcangelo d. Regina d. Carmelo, *La Mariologie de Sainte Thérèse... - Etudes Carmelitaines*, 1924, p. 56).

Difatti quello che di *eccessivo* sembra avere l'Indulgenza Sabatina e che a prima vista rende *inqualificabile* la promessa della vita eterna, in realtà non è altro che una delle più mirabili manifestazioni della dottrina fondamentale sulla Maternità spirituale della Santissima Vergine.

Ne vien di conseguenza che la principale difficoltà mossa contro lo Scapolare — che cioè esso, esagerando il valore di ciò che, in fine, non è niente più che una forma devozionale, è generatore di presunzione nell'animo dei fedeli — se ben si considera potremmo ritorcerla nella sua maggiore apologia, ponendo in rilievo e nella sua vera luce l'attributo più attraente della Misericordia divina.

In sostanza lo Scapolare è proprio questo, come dice molto bene il p. Ireneo di S. Giacomo: « Un monumento eterno della benevolenza della Vergine verso i Carmelitani »; o, come s'era espresso anteriormente Arnoldo Bostio: « Segno e indizio di un amore inestimabile, sommo ». Teofilo Raynaud lo definisce: « Distintivo e tessera di abbondante grazia ausiliatrice ».

Niente di strano dunque che nel Congresso Mariano Belga, celebrato in Bruxelles nel 1922, uno degli oratori facesse osservare il grande influsso pratico del santo Scapolare nell'adesione ferma e universale della Chiesa alla dottrina di Maria Mediatrice di tutte le grazie. Si deve infatti proprio allo Scapolare se la vita cristiana dei fedeli s'è resa maggiormente cosciente della mediazione universale e onnipotente di Maria (Melchior di S. Maria).

Per comprendere perciò in tutto il suo valore la vera portata e l'oggetto della devozione del santo Scapolare, in modo che risulti come una delle manifestazioni più splendide della confidenza generale e assoluta nel potere e nella bontà di Maria, è necessario studiarlo alla luce della dottrina della Mediazione, come suo fondamento teologico.

Noi abbiamo preferito di studiare la Mediazione, piuttosto che in un modo puramente astratto, nella tradizione storica dell'Ordine, per far risaltare meglio il nesso interno tra la dottrina e la devozione.

Tutta la tradizione storica carmelitana è penetrata — sebbene non sempre con uguale chiarezza e precisione — dall'idea della Mediazione universale. In un volume in

corso di stampa, abbiamo esposto i vari momenti dello sviluppo di tale dottrina: qui ci proponiamo di svolgere soltanto una parte di essa e cioè: la Mediazione nelle fonti della devozione del santo Scapolare.

Due sono le fonti primarie e originali della devozione al santo Scapolare: l'*antica narrazione della visione di san Simone Stock* e la *Bolla Sabatina*. L'idea centrale che predomina in entrambe è senza dubbio quella della Mediazione considerata nel senso generico di mezzo posto tra due estremi, Dio e gli uomini, per unirli e stringerli tra di loro.

1. La mediazione nell'antica narrazione della visione di S. Simone Stock.

Delle tre parti che costituiscono la narrazione — introduzione, preghiera e promessa — quella che maggiormente interessa al nostro studio è la preghiera di san Simone: « Flos Carmeli, - Vitis florigera, - Splendor caeli, - Virgo puerpera - Singularis: - Mater mitis, - Sed viri nescia, - Carmelitis - Da privilegia, - Stella maris » (*Fiore del Carmelo - Vite in fiore - Splendore del cielo - Vergine Madre - Singolare: - Madre mite - Ma ignara d'uomo - Ai Carmeliti - Concedi privilegi - Stella del mare*).

Ben a ragione dice il p. Elia Magennis che l'orazione ritmica del *Flos Carmeli* emana un profondo e delicato amore alla Ss.ma Vergine. Però in primo luogo essa ci offre, con le sue due brevi strofe di versi alternativamente consonanti (a, b, a, b, c-d, e, d, e, c), l'idea perfettissima e distinta che, come dice il Direttorio Carmelitano, sta alla base di quel profondo e delicato amore o devozione, non altrimenti di quello che promana dall'antico e popolare inno mariano « Ave maris stella », col quale il « Flos Carmeli » sembra avere diversi punti di contatto. Questa idea non è altro che l'idea rivelata di Maria, biblica e tradizionale.

Così nella prima strofa Maria è rappresentata come è in sè, in questi quattro titoli distinti e connessi: « Fiore del Carmelo, Vite in fiore, Splendore del cielo, Vergine Madre singolare ». Di questi, l'ultimo, « Vergine Madre » che ricorda l'*enixa puerpera* di Sedulio, o meglio il *Virgo concipiet et pariet* di Isaia (7, 14), enuncia il concetto centrale: la verginità feconda, soprannaturale o divina, in virtù della quale Maria costituisce Ella sola, Vergine-Madre di Dio, un ordine a sè di singolarità trascendente, *singolare*, come vien detto specificatamente. Alla luce di questo bisogna spiegare tutti gli altri titoli, come tutto in Maria si dichiara per la sua Maternità divina, che è tutta la sua ragione di essere e di intendere.

A ragione dunque è invocata primieramente « Fior del Carmelo », perchè per la sua perfetta verginità trascendente o purezza verginale immacolata, Maria possiede tutta quella fragrante bellezza spirituale rappresentata simbolicamente dal Carmelo. Isaia infatti, riferendosi alla vergine di Israele, la sposa di Jahuè nei tempi messianici, aveva detto: « fiorirà...: le sarà data la floridezza del Carmelo » (Is., 35, 2), così come nel Cantico dei Cantici (7, 5) in luogo parallelo si dice: « Il tuo capo come il Carmelo ». Questo, in modo perfetto, si verificò soltanto nella sempre-Vergine Maria, per cui, rettamente questi passi furono applicati a Lei dai nostri autori, da Giovanni Baconthorp al Bostio.

Nel secondo verso « Vite in fiore » è dichiarata la grazia della fecondità divina, per il fatto che proprio per la sua trascendente perpetua verginità, meritò Maria nell'ordine di esecuzione, tutta bella e senza macchia, di concepire lo stesso Dio, il quale solo divinamente può nascere dalla Vergine, così come la Vergine solo poteva concepire Dio, secondo il pensiero tradizionale dei Santi Padri: « Egredietur virga de radice Jesse et flos de radice eius ascendet » (Is., 11, 1).

Il terzo verso, infine, « Splendore del cielo », canta la conseguente grandezza incomprensibile della verginità feconda, che salendo al vertice di tutto il creato, appare avvolta nella gloria celeste della Divinità, come appartenente al medesimo ordine ipostatico del Figlio di Dio Incarnato. Perciò in senso letterale eminente si applica alla Vergine, come tipo organico della Chiesa, il celebre testo apocalittico, rappresentato plasticamente nello stemma primitivo dell'Ordine: « Un grande segno fu visto in cielo: una Donna rivestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sopra il suo capo una corona di dodici stelle, la quale aveva un figlio nel suo seno » (Apoc., 12, 1-2).

Questa è l'immagine, concisa e densa, della Vergine nel « Flos Carmeli », che richiama la descrizione della Sapienza divina dell'Ecclesiastico (cap. 24), che nella esegesi medioevale — come può vedersi nelle famose postille di Ugo di S. Caro († 1263) contemporaneo di s. Simone Stock — è comunemente applicata alla Ss.ma Vergine in modo analogico secondario per la sua asso-

ciazione al Verbo Incarnato, fonte di ogni purezza e bellezza, della vita e della luce: « Crebbi come palma di Engaddi, come rosaio di Gerico... come vite ecc. » (Eccle., 24, 18-23; 6 secondo la Volg.).

Possiamo dire però che la prima strofa non è che una introduzione alla preghiera in quanto questa importa, prima di tutto, una elevazione della mente alla persona stessa della Vergine, con l'invocazione del suo santo nome, come ultimo termine e oggetto adeguato di tutto il culto mariano, fondato sempre nella dignità ed eccellenza singolarissima della stessa.

È piuttosto nella seconda strofa da ricercarsi la parte principale dell'orazione come tale, che è la supplica o domanda, in quanto propone ciò che la Vergine è per noi, in particolare per i Carmelitani. In questo senso il punto culminante si trova senza dubbio alla fine della preghiera: « Ai Carmelitani concedi privilegi ». Domanda, letteralmente parlando, molto breve, però nella sua laconicità offre una visione molto chiara e una fede profonda nel posto centrale che Maria occupa nell'attuale economia per la sua Mediazione universale.

Credo che il senso generale risulti sufficientemente chiaro se teniamo presente il contesto che immediatamente precede e segue, quantunque per concretarlo più in particolare sia necessario ricorrere, oltre che al significato formale dei termini, alla situazione storica supposta dalla introduzione.

La invocazione che precede — « O Madre mite, ignara d'uomo —, di per se non è che una ripetizione dei versi: « Vergine Madre, singolare », però in ordine inverso, secondo la nota figura retorica chiamata *Kiasma*, molto usata in questo proposito dagli autori ecclesiastici, per porre maggiormente in rilievo i due concetti di maternità e virginità, apparentemente antitetici in senso astratto, però sintetici, in un ordine superiore trascendente, costituendo, questo mirabile accoppiamento, tutta la singolarità di Maria.

L'epiteto « mite » sembra insinuare il nuovo aspetto generale di *salute* o *mediazione*, sotto il quale è qui considerata la Ss.ma Vergine. Perchè se è vero che la Maternità di cui qui si parla è direttamente quella divina, per il parallelismo indicato, non è meno certo che la grazia della Maternità divina ha un ordine soteriologico, in quanto decretata esclusivamente « dalla misericordia » come ripete Riccardo di S. Vittore con s. Anselmo. Per cui, come si indica nel Frammento di Swanyngton, la Maternità divina, si farebbe risaltare come radice della Mediazione, in maniera analoga a come viene espresso nell'*Ave maris stella*, quando si dice: « Mostra di esser Madre »: è come dire, di Gesù, *Theotocos*, interponendo davanti al Figlio il poderoso potere.

Ciò che in principio soltanto viene accennato, alla fine ha il suo completo sviluppo nella popolare invocazione del Medioevo alla Madonna: « Stella del mare ». La popolarità di questa invocazione è dovuta al fatto che fu considerata da S. Girolamo come l'etimologia del nome « Maria » (quantunque sembri che il Dottore Massimo dicesse non *stella*, ma *stilla*, cioè *goccia del mare*); oggi invece più comunemente i filologi danno alla parola ebraica *Miryam* il significato di « eccelsa ». Ma ciò che più importa è il significato reale del titolo nel concetto degli antichi, raccolto fedelmente da s. Alberto Magno: « Maria — egli dice — è chiamata *stella mattutina* perchè con la sua nascita dissipò la nebbia di tristezza che avvolgeva i fedeli che anelavano la venuta di Cristo... È chiamata ancora *stella del mare*, perchè come i naviganti guardano sempre la stella chiamata del mare, per dirigere la rotta del mare verso il porto, così anche a noi che navighiamo in questo mare del mondo, Maria mostra la via che conduce al porto del cielo » (*Sermo in Nat. B. M. V.*, § 2).

Secondo questo, il senso generale è la domanda di salvezza, con la liberazione da tutti gli ostacoli. Nè altro si potrebbe sperare dalla Vergine, dal momento che, come nota Ireneo di S. Giacomo, « tutti i doni della Vergine, come pure quelli del suo amantissimo Figlio, tendono spontaneamente a promuovere la salvezza eterna degli uomini ».

Una esegesi più diretta del testo, conferma, precisandola, questa conclusione, supposta la lezione « da privilegia », del tutto preferibile per la critica interna ed esterna alla variante sporadica introdotta più tardi tendenziosamente: « esto propitia ». I « privilegi » infatti di cui qui si parla, in consonanza letteraria con « viri nescia » in realtà non sono altro che la conferma celeste da parte della Vergine, come Patrona, del *titolo* dell'Ordine, come Ordine mariano, riconoscendolo o vendicando così il valore soprannaturale di quel titolo, oppure, che è lo stesso, dell'Ordine come consacrato al suo servizio. Di modo che, quantunque già di per sè consti che ogni servizio alla Vergine le sia grato e salutevole, in particolare consterà chiaramente che lo era quello prestato dai Carmelitani.

Tale è il significato della voce « privilegia » in rela-

Guercino, *La Madonna del Carmine*
(Cento d'Emilia, Museo Civico)

Giovanni Francesco Barbieri, detto « Il Guercino », è l'autore di questi due quadri della Madonna del Carmine. Fu dipinto per la nativa Cento in Emilia, dove ora è conservato nel museo civico. La vergine porge il santo Abitino con la delicatezza con cui si dona un gioiello e le scarne mani di san Simone si allargano come a prendere una cosa troppo grande a poterla contenere. Stupendo e significativo contrasto per ottenere il quale forse il Guercino ha preferito usare il piccolo Scapolare. A sinistra, quasi in miniatura, è rappresentato il Privilegio Sabatino, di cui la Visione in primo piano è il logico presupposto.

Guercino, *La Madonna del Carmine e santi* (tela distrutta)

Di questo quadro del Guercino, purtroppo, rimane solo la fotografia. Esso si trovava nella chiesa di S. Gregorio in Messina dove fu distrutto dal terremoto del 1908. Era stato donato a quella chiesa da suor Maria dei Principi Ruffo nel 1665. Bella composizione, che sfrutta la diagonale del quadro per ottenere movimento. S. Teresa, col ricevere lo Scapolare dalla Madonna, prende la missione di riformatrice. Completano la scena S. Giuseppe, con la verga fiorita, S. Giovannino e S. Alberto di Sicilia

zione con la introduzione storica. La voce « privilegia », infatti, o anche « benevalete », nella latinità tarda o media, come si può vedere nel Glossario di *Du Cange*, non è altro che la dichiarazione di un principe o Pontefice di una concessione fatta per cui una chiesa goda del suo riconoscimento ufficiale o dignità pontificia.

Così si comprende perfettamente il senso della promessa, in armonia con tutto il contesto come espressione del valore del culto del Carmelo alla Santissima Vergine, i cui devoti non possono perire, essendo Ella Mediatrice di tutte le grazie.

In questo senso ci sembra del tutto esatto il commento di Tobia Götz, Carmelitano tedesco c. 1600, che dichiara il nesso tra il doppio complemento, diretto e indiretto, della proposizione:. « Ai Carmeliti dà privilegi », nel seguente modo: « Perchè — dice — ai membri del sacro Ordine del Carmelo, specialmente dedicati alla Vergine Madre di Dio e consacrati al suo ossequio e servizio, bene si addice ciò che leggiamo nel Profeta: *Le sarà data la gloria del Libano, il decoro del Carmelo e di Saron* dal momento che la Vergine è il principale splendore, onore e bellezza della famiglia carmelitana. Per cui a ragione ci è dato ripetere ciò che fu detto di Giuditta, figura della Vergine: *Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia di Israel, tu onore del nostro popolo.* E *ci sia lecito dire: noi ci gloriamo di averti divinamente* per madre e nutrice; tu mostra pietà verso i figli: a te ricorriamo, impetriamo il tuo aiuto e come in terra ci hai adornato con regia munificenza della grazia singolare della tua filiazione, così fa che ci sia dato di godere in cielo della eredità di tale filiazione, che per la tua pietosissima intercessione si degni concederci il frutto benedetto del seno tuo, Gesù, nostro Signore... » (Ms. 458 A. Arch. Gen. O. Carm. *Flos Carmeli*, f. 59).

2. Il contenuto di mediazione nella bolla Sabatina.

Anche la *Bolla Sabatina*, attribuita dalla tradizione a Giovanni XXII, possiede un contenuto di Mediazione: anzi la Mediazione viene enunciata qui in un modo *riflesso* nel solenne preambolo di stile poetico-mistico e in un latino sui generis proprio dell'epoca, per illustrare e giustificare teologicamente la promessa contenuta nell'Indulgenza Sabatina.

Ne deriva l'interesse particolare di studiare la Bolla Sabatina dal punto di vista puramente dottrinale riguardo al suo contenuto di Mediazione.

Riportiamo il testo della « Bolla Sabatina » nella traduzione letterale della trascrizione autentica che si conserva nella Biblioteca Vaticana (*Diversa Cameralia S. Pii V, 1568-1571: Armadio 29, tomo 238, fol. 16-19*).

« Siccome nella sacratissima altezza dei cieli risuona la tanto soave angelica melodia mentre Gesù è veduto nella divinità in cui esiste, avendo detto: Io ed il Padre siamo una cosa sola, e chi vede me, vede anche il Padre; e siccome il coro degli Angeli in cielo non cessa di ripetere: santo, santo, santo, così in terra la chiesa non cessa di lodare l'eccelsa Vergine ripetendo: Vergine, vergine, vergine, sii il nostro specchio di virtù ed il nostro modello, poichè è stata fornita del dono di grazia come canta la santa Chiesa: O Maria piena di grazia e Madre di misericordia. Così in simil guisa quell'Ordine che trae la sua origine dal Monte Carmelo con cantici ed inni loda ed esalta la Vergine chiamandola Madre di grazie e dicendo: Salve o Regina di misericordia e speranza nostra: così la Vergine del Carmelo, un giorno mentre io genuflesso la supplicavo, m'apparve tutta splendente e mi disse queste parole: O Giovanni! o Giovanni, Vicario del mio diletto Figlio, siccome io ti faccio Pontefice e Vicario del mio Figlio, e ti scamperò dal tuo nemico per mezzo delle mie preghiere, esaudite dal mio dolcissimo Figlio, così tu per riconoscenza ai miei benefici concedi al mio santo e devoto Ordine del Carmelo incominciato da Elia ed Eliseo su quel monte, un'ampia e generosa conferma affinchè qualunque professo dell'Ordine possa con più affetto osservare inviolabilmente la Regola data dal mio servo il Patriarca Alberto e approvata dal mio diletto figlio Innocenzo; con la quale approvazione, da vero Vicario del mio Figlio, tu sancirai sulla terra quello che già fu sancito in Cielo dal mio Figlio, cioè che chiunque persevererà nei voti di obbedienza, castità e povertà, o sarà entrato nell'Ordine, si salverà. E se altri, per devozione, entreranno in quella santa religione, portando il segno dell'Abito santo col nome di confratelli e consorelle del predetto Ordine, saranno liberi ed assolti da una terza parte dei loro peccati fin dal primo giorno del loro ingresso nell'Ordine: se una persona è vedova deve osservare la castità (vedovile), se è vergine, la castità verginale, se è maritata deve inviolabilmente conservare la fede coniugale come comanda la Santa Madre Chiesa. I Religiosi professi del detto Ordine saranno pure assolti dalla colpa e dalla pena e se nel giorno in cui essi morranno, saranno confinati nel purgatorio, io Madre di grazie discenderò nel sabato dopo la loro morte e quelli che troverò in purgatorio libererò per condurli al monte santo della vita eterna. Devono però i confratelli e le consorelle recitare le ore canoniche come sarà necessario secondo la regola data da Alberto; quelli che non sanno recitarle dovranno osservare i digiuni nei giorni prescritti dalla Chiesa e, se non ne saranno dispensati per qualche giusto impedimento, astenersi dalle carni nei mercoledì e sabati, eccettuato il giorno della Natività del mio Figlio.

E detto questo svanì questa santa visione. Io dunque accetto approvo e confermo in terra questa santa indulgenza, come per i meriti della Vergine Madre graziosamente concesse Gesù Cristo nel cielo. Nessuno pertanto presuma derogare o contraddire con audace temerità a questa pagina di nostra indulgenza, statuto o ordinazione; se poi alcuno ardisse di farlo, sappia che esso incontrerà lo sdegno dell'Onnipotente e dei BB. Apostoli Pietro e Paolo. Dato... ».

Nel solenne esordio — che è la parte che ci interessa — tre cose ci sembrano degne di nota: il parallelismo tra Gesù e la Vergine, l'ufficio di Maria nell'economia generale della divina grazia e il culto di Maria nel Carmelo per la sua mediazione di tutte le grazie.

A) *Il parallelismo fra Gesù e la Vergine.* Questo parallelismo non è puramente estrinseco o intermittente, tanto meno ubbidisce a una semplice formula letteraria, quasi fosse una mera introduzione.

È, al contrario, veramente intrinseco, proveniente dallo stesso essere di Maria, essere materno divino, che quantunque conferisca a Maria una posizione centrale eminente in tutta l'economia della divina grazia, nonostante è sempre in unione e dipendenza da Gesù, in modo che l'azione di Maria, come l'associazione della sua persona a quella del Verbo, viene ad essere semplicemente una cooperazione subordinata all'azione principale del Cristo, della cui mediazione partecipa, formando entrambi, Gesù e Maria, una causa adeguata, unica, di salvezza universale.

Questo spiega l'insistenza con la quale tanto nella visione centrale della Bolla Sabatina, come nella finale approvazione pontificia e promulgazione della medesima, si fa notare ambedue le volte la dipendenza capitale della Indulgenza Sabatina da Nostro Signor Gesù Cristo, che prima dovette concederla in cielo, così come la concessione celestiale di Gesù Cristo doveva essere ratificata in terra dal Papa, a cui sta sottomessa l'applicazione dei meriti necessari per la soddisfazione completa delle anime purganti a Dio, in virtù del potere delle chiavi dato a Pietro e ai suoi successori.

Non è poi strano che Gesù e Maria appaiano intimamente uniti dal principio alla fine, come il motivo dominante di tutta la Bolla, come unita a Cristo e Maria appare anche la Chiesa, secondo il triplice processo della grazia divina: Cristo, Maria, Chiesa.

B) *L'ufficio di Maria nell'economia generale della grazia divina secondo la Chiesa.*

È il punto centrale della introduzione, che tende a porre in risalto il fatto della Mediazione universale di Maria. Per questo si dice di Lei che « gode del dono delle grazie ».

Di questo « dono » o « ufficio » si porta come prova il testimonio della Chiesa che saluta Maria: « piena di grazia, Madre di misericordia ».

Difatti questa pienezza di grazia è la *ragione formale* per la quale Maria può intervenire in un modo tutto proprio, cioè materno, nell'economia generale della divina grazia sotto l'azione dello Spirito Santo, analogamente a Cristo. Perchè come dalla pienezza d'eccellenza della grazia capitale, che costituisce Cristo Capo del genere umano, viene a tutti la grazia, così essa deriva analogamente anche dalla pienezza di ridondanza della grazia materna, che costituisce Maria Madre del corpo mistico di Cristo.

Per questa ragione Maria è chiamata subito dopo, molto a proposito « Madre di Misericordia ». Questo titolo infatti, che raccogliendo tutta la tradizione anteriore, si applica con crescente insistenza a Maria a partire dal sec. XII, esprime esattamente la missione di Maria in relazione agli uomini.

Perchè nell'incorporare, in virtù della sua Maternità divina, il Verbo all'umanità peccatrice, e l'umanità peccatrice al Verbo, formando di entrambi un tutto, il Cristo mistico, Maria orientava necessariamente tutta l'attività di Cristo alla redenzione del genere umano, rigenerandolo così spiritualmente in Cristo. Divenuta poi Madre di Dio Redentore per i peccatori, la maternità di Maria è una maternità di amore e di grazia il cui scopo è la rivelazione del supremo attributo di Dio, la misericordia, movendo Dio a communicarla ai peccatori. Tale è la missione di Maria: la maternità di misericordia, di modo che, sebbene non sia Madre degli uomini se non perchè è Madre di Dio Redentore, nonostante non è Madre di Dio se non per essere Madre degli uomini.

Di qui il rilievo così vivo dato nel preambolo alla Umanità divina del Cristo, per la quale Maria necessariamente appare unita in tutto il suo essere materno alla persona e all'attività del suo Figlio. Sebbene, a dir il vero, questa menzione della Umanità gloriosa di Gesù potrebbe attribuirsi anche ad altre ragioni, in particolare alla speciale sentenza di Giovanni XXII sopra i novissimi (escatologia).

In ogni modo, da quanto precede, ne deriva che Maria gode, nell'ordine soprannaturale della grazia, di un

vero impero e dominio, quantunque subordinato, per dirigere gli uomini al loro ultimo fine: la vita eterna. È in questo senso che vien chiamata, poco più sotto, col titolo di « Regina », corrispondente a quello antichissimo di « Signora », cioè nostra, o degli uomini. Questo titolo storicamente risulta anteriore nella letteratura ecclesiastica a quello di *Madre* degli uomini. Prova di ciò è l'evoluzione della celebre antifona « Salve Regina », il cui testo primitivo (del sec. x) suona semplicemente: « Salve Regina misericordiae », fino al 1340 in cui per la prima volta appare l'attuale redazione, meno conforme al cursus ritmico, in un *Horarium*: « Salve, Regina, Mater misericordiae ». Donde, lo diciamo per transenna, la convenienza di fissare criticamente il testo della Bolla Sabatina, che in questo punto presenta due varianti.

In realtà, questa regalità di Maria nel regno della grazia non è altro che una conseguenza, modalità o aspetto della sua maternità di misericordia e di grazia, per la quale ci fa suoi, sottomettendoci interamente e vitalmente alla sua influenza, e così, facendoci come Lei, che è nostro *esempio e modello* — secondo quanto dice nel preambolo — ci conduce al cielo, nella piena espansione della grazia.

Supposto questo, si spiega la promessa della pronta liberazione dal Purgatorio, che viene enunciata in varie maniere: « Io, Madre gloriosa, scenderò... - Io, Madre delle grazie, scenderò... — Io, Madre della grazia, scenderò... — Io, Madre, graziosamente scenderò... ». Varianti del resto che si equivalgono, in quanto o in una maniera o in un'altra tutte vengono ad indicare — come spiega l'avverbio « graziosamente » il p. Daniele della Vergine Maria — che è per la sua grazia materna che Maria viene in soccorso delle anime dei confratelli. Così lo spiegano i Sommi Pontefici da Clemente VII fino a Paolo V, che parlano della « continua intercessione, dei pii suffragi e meriti e della speciale protezione della Santissima Vergine ».

Infatti, in virtù della sua indole essenzialmente soteriologica, la grazia materna di Maria, come la grazia capitale di Cristo, deve estendersi a tutta l'opera della salvezza, dal principio fino alla fine, nella duplice fase dell'acquisto e della distribuzione della grazia. Madre di grazia, che è la vita eterna cominciata, Maria deve intervenire efficacemente con Cristo, tanto in questo mondo, come nell'altro, fino alla piena espansione nella gloria, tanto più quanto la maternità di grazia di Maria si attua per mezzo della corredenzione, applicata a ciascuna delle anime.

C) *Il culto di Maria nel Carmelo per la sua Mediazione di tutte le grazie.*

Secondo la Bolla, la caratteristica del Carmelo è il culto alla Vergine per la sua mediazione di tutte le grazie. È precisamente questa caratteristica che fa raccomandabile il Carmelo di fronte alla Chiesa, come dice lo stesso Giovanni XXII in una bolla del 13 marzo 1317: « Il vostro Sacro Ordine, piantato per divina disposizione nel campo del Signore e adornato specialmente con il titolo della gloriosa Vergine Maria, merita degnamente di esser adornato di grazie apostoliche » (*B. C.*, I, p. 57).

È questa caratteristica che muove i fedeli ad affiliarsi all'ordine Carmelitano con la vestizione del Santo Abito, vivendo nel secolo secondo lo spirito dell'Ordine stesso.

Dunque l'Indulgenza Sabatina, in fondo, non è altro che l'applicazione della dottrina generale della Mediazione di tutte le grazie in favore dei Carmelitani, come consacrati al servizio di Maria, però intesa in tutta la sua estensione e pienezza; perchè, come si legge nelle seconde lezioni dell'Officio della Commemorazione solenne del 16 luglio, ripetutamente approvate ai primi del sec. XVII, « ovunque è di sommo valore il suo potere e la sua misericordia ».

P. Enrico M. Esteve O. Carm.

VERAMENTE È COSA degna e giusta, doverosa e salutare, che noi sempre e dovunque ti rendiamo grazie, o Signore Santo, Padre onnipotente, eterno Iddio: tu per mezzo di una nuvoletta leggera che saliva dal mare, svelasti mirabilmente al beato Profeta Elia l'Immacolata Vergine Maria: e volesti che a Lei fosse prestato un culto dai Figli dei Profeti. Questi la Beata Vergine ha assunto quali figli di predilezione per mezzo del Sacro Scapolare, e tu compiaciti di condurre quanto prima al tuo Santo Monte coloro di essi che abbiano rivestito il medesimo Scapolare e siano piamente spirati. E perciò con gli Angeli e gli Arcangeli, coi Troni e le Dominazioni e con tutte le schiere della celeste milizia, cantiamo l'inno della gloria tua, dicendo senza posa: Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio degli Eserciti.

Miniatura del sec. XV da un corale Carmelitano (Firenze, Museo S. Marco)